



La cerimonia inaugurale al Teatro San Carlo

Festival della migrazione 2024, la discussione

«L'Africa ci sta dicendo: noi siamo poveri di mezzi ma ricchi di umanità, che è capace di dialogo e integrazione» ha commentato l'arcivescovo all'inaugurazione istituzionale dell'edizione 2024 del Festival della Migrazione che si è tenuta mercoledì 27 novembre al Teatro San Carlo e che quest'anno s'intitola "Europa e Africa andata e ritorno: le storie e i cammini che rigenerano l'Italia".

al di là delle espressioni fondamentaliste, è «una realtà che nella maggior parte dei villaggi non crea problemi: non perché ci sia una marmellata di fedi, ma perché ciascuno esprime la propria e rispetta quelle degli altri». Il continente è ricco di umanità anche perché «nutrito da tradizioni che si tramandano tra generazioni»; ricco anche di bambini e di ragazzi: «È impensabile mettere tappi e muri. Il futuro è di chi genera». L'arcivescovo ha inoltre spiegato che «c'è la possibilità, e non possiamo perderla, di rigenerare l'Italia. Anche attraverso questa ricchezza umana che l'Africa, con mille contraddizioni e fatiche, sta vivendo».

«C'è la possibilità di rigenerare l'Italia, anche attraverso la ricchezza umana portata dall'Africa» ha commentato l'arcivescovo Erio Castellucci al Teatro San Carlo

Tale rigenerazione ha però un «nemico che si chiama paura, seminato abbondantemente specialmente in occasione di confronti elettorali. Perché la paura entra spesso nella panca delle persone suscitando reazioni istintive, che fanno

comodo». E in questo caso - ha osservato l'arcivescovo - «l'opposto della paura non è il coraggio, ma il buon senso». Nel suo intervento, monsignor Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e presidente della Fondazione Migrantes, ha spiegato che il titolo del Festival rimanda «anzitutto a un lungo rapporto tra Africa e Italia, che ha nei secoli molte testimonianze di scambio artistico, culturale, economico e sociale». Monsignor Perego ha inoltre sottolineato le importanti relazioni con Marocco, Libia, Tunisia ed Egitto dove «l'emigrazione italiana ha avuto un'importanza fondamentale, con anche alcuni

aspetti drammatici come la tratta delle bianche, per lo più italiane, durante la costruzione del canale di Suez»; ma anche alla presenza missionaria, capace di «coniugare evangelizzazione e promozione umana praticamente in tutti i Paesi africani». Poi l'esperienza coloniale, il Piano Mattei del dopoguerra e infine l'arrivo dei migranti africani: dal 3% negli anni '70 al 30,8% nel 1992». Monsignor Perego ha anche denunciato le «inconsistenze del nuovo Piano Mattei aggiungendo che «se le politiche per l'immigrazione e sulla cooperazione non camminano insieme si annullano, aggravando la situazione dei migranti e dei Paesi di origine».

Un momento di riflessione sull'impatto dell'epoca digitale sui più piccoli promosso dalla Fism il 20 novembre e condotto dal divulgatore Alberto Genziani

Il diritto di crescere liberi dai dispositivi

L'eccessivo uso degli smartphone è innanzitutto un problema adulto

DI STEFANIA CUCCONI *

Per chi lavora nel mondo dell'educazione il 20 novembre non è una data come tutte le altre, ma ricorda l'approvazione della Dichiarazione dei diritti per l'infanzia e l'adolescenza. Dal 20 Novembre 1989, la prospettiva con cui si guarda a questa fascia di età è molto cambiata, da soggetti discendenti, i minori sono diventati con più consapevolezza persone con diritti: persone, se pur piccole, con propri pensieri e idee in merito al mondo e a quanto accade. Da oggetti di educazione sono diventati soggetti aventi diritti e che sanno essere interlocutori significativi per gli adulti che costruiscono ora il mondo che vivranno domani i loro figli. Come ogni anno, la Fism dedica tempo e attenzione a questa importante ricorrenza. Ogni distretto con il proprio progetto, ma tutti con lo stesso intento: fermarsi per alcuni giorni a riflettere su quanto abbiamo da imparare dai bambini. In questo anno scolastico, i servizi 0-6 anni della rete Fism del distretto di Carpi hanno voluto mettere al centro i bambini attraverso una riflessione sulla pericolosa sovrapposizione a dispositivi digitali a cui sono sempre più spesso esposti i bambini.

Sempre più spesso incontriamo per strada bambini seduti in passeggino che guardano il cellulare, fin da piccolissimi, sono abituati a riempire il tempo, gli occhi e i pensieri dei contenuti di smartphone. Nel mondo dei servizi 0-6 anni, si avverte un abbassamento dell'età in cui i bambini sono in grado di navigare su internet attraverso piattaforme di streaming anche in completa autonomia (o solitudine). Cosa accade allo sviluppo del bambino se tra i suoi occhi e i suoi pensieri si inserisce il monitor di uno schermo che può accompagnarlo ovunque? Quali sono gli effetti di questa esposizione, e in alcuni casi sovrapposizione? Queste sono le analisi di contesto e le domande che sono nate intorno al tavolo di lavoro delle coordinatrici delle attività educative e didattiche dei servizi



L'incontro che si è svolto il 20 novembre

Fism del distretto di Carpi. A tale proposito si è tenuta una serata dal titolo "Schermi spenti, sorrisi accesi" condotta dal divulgatore Alberto Genziani che da anni affronta questo argomento insieme alla sua équipe di educatori di strada. Per comprendere il fenomeno è necessario partire dagli adulti. L'eccessivo utilizzo dello smartphone e dei dispositivi in generale è prima di tutto un problema degli adulti: sono i genitori che si rifugiano sulle pagine di internet per prendere una pausa dal luogo in cui si trovano, come afferma Pelai, "noi adulti siamo i primi prigionieri della tecnologia" e rifugiamo in questo strumento alcune soluzioni, come l'utilizzo dello smartphone per impegnare il tempo dei figli, quando non troviamo alternative. Cosa accade alla relazione con i pro-

pri figli se lo smartphone si inserisce sempre di più all'interno della relazione genitori - figli? Pensiamo alle giovani madri che sempre più spesso allattano i propri figli guardando il cellulare, bloccando la reciprocità di sguardi che alimenta la relazione nascente. Fino a sei anni l'esposizione alle tecnologie dovrebbe essere molto limitata, le ricompense emotive che i bambini ricevono sono ancora troppo intense per poter essere adeguatamente gestite. Genziani ricorda che a questa età i bambini non possono restare soli nell'utilizzo dei dispositivi, la possibilità che entrino in contatto con contenuti inadatti è troppo alta. Sebbene l'utilizzo delle nuove tecnologie esponga adulti e bambini a un grande pericolo, è bene non demonizzare questi strumenti che in tante aree di vita aiutano mol-

tissimo. È necessario "saper sostenere" per porsi alcune domande di senso che possono aiutare a maturare una prospettiva più critica e matura rispetto all'utilizzo delle nuove tecnologie e soprattutto più consapevole nei confronti dei bambini e del loro utilizzo. Il dottor Genziani, citando lo psichiatra francese Tisseron, ha chiuso la serata consegnando tre verbi importanti e che possono accompagnare i genitori nella crescita più consapevole del bambino. Accompagnamento, alternanza e autoregolazione sono state le raccomandazioni della serata. Ora, spetta a noi adulti e genitori raccogliere questa nuova sfida educativa e rispondere al bisogno di utilizzare le nuove tecnologie con più consapevolezza nella vita quotidiana.

* coordinatrice pedagogica Fism

ANNIVERSARIO

Coopattiva, 40 anni riscoprendo abilità

Una realtà fondata sulla «la cooperazione, quindi la reciprocità, e il fatto che quando si è reciproci nessuno è attivo e nessuno passivo ma anche le persone cosiddette "svantaggiate", che hanno abilità diverse le une dalle altre come ciascuno di noi, sono attive». Così l'arcivescovo Erio Castellucci ha commentato l'operato di Coopattiva in occasione del 40° anniversario di fondazione, che si è celebrato venerdì 22 novembre al Laboratorio aperto di viale Buon Pastore. Monsignor Castellucci ha ringraziato i presenti ricordando la prima volta che ha visitato Coopattiva. «Nove anni fa - ha detto - quando sono arrivato, Giorgio Garuti (vicepresidente Coopattiva, ndr), che è qui presente, e che era allora economo dell'arcidiocesi, mi disse: "Lei deve venire con me: le mostrerò una realtà bellissima". L'arcivescovo ha sottolineato il valore aggiunto della cooperativa nel tessuto sociale modenese, raccontando di aver visto «attive» le persone disabili coinvolte. «E questo vuol dire che è una realtà sana: non è una realtà paternalistica, dove ci sia qualcuno che sta più in alto e magari benevolmente aiuta chi sta più in basso». Per quanto riguarda la collaborazione tra la Chiesa e la storica realtà: «In questi ultimi 10 anni c'è stato un raddoppio delle persone che vi lavorano, quindi c'è una parte di arcidiocesi che attraverso Coopattiva è attiva e coinvolta». «E poi - ha aggiunto - c'è da dire che collaboriamo con alcuni progetti. Per esempio con un laboratorio in carcere: un progetto a cui teniamo molto e che grazie a Coopattiva sta funzionando bene. Vale la pena sottolineare che l'arcidiocesi è tra i fondatori della cooperativa e ne sostiene le attività. Inoltre, Coopattiva collabora con Caritas diocesana in attività di sostegno educativo, progetti legati all'abitare e inserimento lavorativo di persone con disabilità o condizione di fragilità ospitate all'interno di strutture di accoglienza mettendo a disposizione tre operatori. Per quanto riguarda il progetto nella Casa circondariale "Sant'Anna", la cooperativa gestisce un laboratorio all'interno dell'area detentiva con lo scopo di realizzare un'attività di formazione e addestramento per i detenuti. «Siamo presenti con un'operatrice e sei lavoratori - ha spiegato la direzione di Coopattiva - che sono in parte assunti con contratto di lavoro subordinato e in parte in tirocinio formativo. L'esperienza è stata resa possibile grazie al co-finanziamento da parte del Vescovo di Modena che sosterrà i costi di avvio del progetto e grazie alla collaborazione con l'équipe educativa del Carcere di Sant'Anna».



L'incontro

Magreta, così i genitori riscoprono la parrocchia

Il racconto di una coppia di sposi che partecipa a laboratori e attività presso l'Oratorio «Qui troviamo il tempo per stare con i bimbi e le altre famiglie»

È vero che per crescere un bambino serve un intero villaggio, come recita l'antico proverbio africano. Lo sanno le famiglie di Magreta, che nella comunità parrocchiale hanno trovato un'importante rete di sostegno. Ne parla una giovane coppia, che ha commentato l'importanza di «vivere a pie-

no questa piccola realtà». Tutto è cominciato con un inserimento graduale: il pomeriggio al parco, le serate alle sagre e alle feste di Paese hanno piano piano trovato spazio in un'agenda che appariva colma tra scuola, lavoro e altri impegni di vita quotidiana.

Il loro percorso è iniziato un anno e mezzo fa: «Una cara amica ci ha invitato a partecipare a un incontro presso l'Oratorio. Era un laboratorio come tanti che si svolgono in altri contesti, ma questa volta i protagonisti erano i nostri amici e quelli della nostra bimba».

«Da allora - hanno raccontato i genitori - abbiamo conosciuto alcune persone molto speciali che, senza alcun tornaconto per-

sonale, allestiscono momenti e spazi dedicati ai bimbi di Magreta». L'obiettivo? «Semplice: dare ai bimbi, a tutti i bimbi, un posto, un luogo dove stare insieme». Altrettanto per i genitori, affinché possano «stare con i loro bimbi e condividere con altre famiglie».

Tali momenti hanno spinto la coppia a una maggiore frequentazione della parrocchia. «A un certo punto, trovando tempo ed energie per altre attività e non solo per le sagre e le feste». Certamente, occorre fare i conti con la gestione familiare: la figlia, gli impegni. Anche perché la coppia sostiene di avere «i parenti lontani, oltre ai weekend e al lavoro che riempie e divora le giornate».

E anche se le attività in parrocchia consumano altrettanta energia, e si finisce per «arrivare a casa stanchi morti», il contesto «ci piace e ci fa sentire parte di un gruppo». Inoltre, l'esperienza comunitaria «fa scoprire risorse nascoste e vi è la soddisfazione di aver contribuito a creare qualcosa».

Poi accade che «cominci anche a conoscere e a farti conoscere da altre persone, le quali da anni rendono possibile tutte le cose finora viste dall'esterno». Si tratta di uomini e donne, ma anche ragazzi e bambini, che «danno l'esempio di come il volontariato può rendere speciale una piccola comunità».

«Come genitori - hanno aggiunto - abbiamo da spendere qual-

che parola in più sull'oratorio visto che la nostra bimba è direttamente coinvolta in questa realtà. Abbiamo iniziato da poco, ma grazie alle idee, e all'impegno e al lavoro di un bel gruppo di persone sono stati realizzati dei momenti di gioco, ma anche di crescita, laboratori, feste, cene di comunità, il coro e tanti altri eventi speciali». Si è quindi di fronte a momenti divertenti, meditazioni e testimonianze di vita quotidiana. «Ma l'aspetto più importante - hanno spiegato i genitori - è lo stare insieme con serenità». Le stesse persone del gruppo sostengono che «alla fine di ogni incontro porti sempre a casa molto di più di quello con cui sei arrivato».



Duis hendrerit velit nisl. Suspendisse